

Il contributo delle fonti epigrafiche allo studio della seconda guerra punica: alcuni casi eccezionali

Michele Bellomo

È mia intenzione analizzare in questo contributo l'apporto che le fonti epigrafiche forniscono alla comprensione di alcuni eventi politici e istituzionali occorsi durante il periodo della guerra annibalica. Come è noto, il secondo conflitto punico si caratterizza per l'elevato numero di anomalie e innovazioni istituzionali, le cui dinamiche non sono sempre decifrabili attraverso la lettura delle sole fonti letterarie. Le fonti epigrafiche, al contempo, sono generalmente di poco aiuto, a causa della scarsità di documenti contemporanei. Esistono tuttavia delle eccezioni significative, e una di essa riguarda l'anno 217, su cui questa analisi si concentrerà.

L'anno 217 ricopre un'importanza capitale all'interno del secondo conflitto punico. Non solo perché esso fu segnato da una delle più significative sconfitte subite dai Romani per mano di Annibale (quella del lago Trasimeno), ma perché fu in quest'anno che Q. Fabio Massimo, uno dei più grandi protagonisti della guerra, fece la sua prima, spettacolare apparizione. All'indomani della sconfitta del Trasimeno, Fabio fu infatti eletto dittatore e durante i sei mesi del suo comando egli diede un primo saggio della strategia bellica che l'avrebbe in seguito reso celebre, quella strategia tesa cioè a evitare, se non in condizioni estremamente favorevoli, lo scontro in campo aperto con Annibale, che aveva già dato prova evidente della sua superiorità tattico-militare nelle battaglie del Ticino, della Trebbia e (appunto) del Trasimeno.¹ Tuttavia la strategia fabiana, che alla lunga si sarebbe rivelata decisiva per le sorti del conflitto, incontrò in principio una forte opposizione. Opposizione che, manifestatasi probabilmente già al momento della sua (di Fabio) elezione a dittatore, si inasprì poi nel corso dell'anno portando all'approvazione della cosiddetta *lex Metilia de aequando magistris equitum et dicatoris iure* – la quale elevava il *magister equitum* M. Minucio

1. Sulla strategia fabiana: *Polyb.* 3.89.2-94, 101-103; *Liv.* 22.12-18, 41.9; *Val. Max.* 3.8.2, 4.8.1; *Quintil. Inst. Or.* 2.17.19; *Frontin. Str.* 1.3.3, 5.28; *Sil. It.* 7.90-408; *Plut. Fab.* 5-7; *Appian. Hann.* 12-16; *Dio Cass.* 14.9-10; *Auct. Vir. Ill.* 43; *Entr.* 3.9; *Zonar.* 8.25-26. Cfr. Develin 1985, 230; Erdkamp 1992, 127-147; Goldsworthy 2000, 195.

Rufo, voce apertamente critica della strategia fabiana, a una posizione di pari autorità rispetto al dittatore – e raggiunse infine il suo punto più elevato durante le elezioni del 216, quando il senato decise di abbandonare la strategia fabiana e di ritornare a una conduzione delle operazioni belliche più aggressiva e mirante a sconfiggere Annibale in una grande battaglia campale.

I dettagli di questa opposizione sono puntualmente riportati dalla tradizione letteraria e ciò non costituisce, di per sé, una sorpresa, perché la presenza di una simile opposizione è del tutto complementare con la funzione paradigmatica che il secondo conflitto punico era chiamato ad assumere all'interno della storia (antica) di Roma. Gli storici romani, soprattutto quelli di età tardo-repubblicana, consideravano infatti la guerra annibalica come il periodo in cui l'aristocrazia senatoria, posta di fronte a una crisi senza precedenti, aveva mostrato una grande unità d'intenti e una solidissima coesione interna, e proprio questa concordia – guardata con nostalgia da coloro che avevano invece vissuto in prima persona i drammi delle guerre civili – aveva costituito una delle chiavi del successo finale sui Cartaginesi.² Le sconfitte subite da Roma nei primi tre anni del conflitto dovevano quindi essere spiegate ponendo in evidenza, tra le altre cose, anche i conflitti interni alla *nobilitas*, che avevano impedito ai Romani di formare un fronte compatto contro Annibale e che avevano raggiunto il loro culmine proprio nel 216 con la *débâcle* cannense.

In un simile contesto la presenza e la memoria di una forte opposizione alla strategia fabiana nel 217 non era quindi solo pienamente comprensibile, ma addirittura accentuata, perché essa mirava anche a evidenziare, una volta di più, la saggezza e la lungimiranza di Q. Fabio Massimo, che solo tra tutti i senatori aveva capito anzitempo a quali mezzi fosse necessario ricorrere per fermare l'avanzata di Annibale.³

Se da una parte si riscontra pertanto la piena accettazione da parte degli storici antichi di una forte opposizione alla strategia fabiana, dall'altra va tuttavia sottolineato come essi si mostrino in disaccordo su alcuni punti sostanziali che riguardano, per esempio, le anomalie istituzionali che furono alla base della nomina a dittatore di Fabio, il “reale” contenuto della *lex Metilia* e gli scontri politici che caratterizzarono le elezioni del 216.

Per tutti questi avvenimenti è infatti possibile rintracciare, all'interno della tradizione letteraria, la presenza di almeno due varianti, caratterizzate non solo

2. Su questo si veda già *Polyb.* 3.118. Il tema della “concordia” del senato come chiave fondamentale del successo su Annibale è disseminato in tutta la terza decade di Livio. Un esempio perfetto in questo senso è fornito dall'anno 216 – il più drammatico dell'intero conflitto punico – che si apre con l'immagine della partenza separata da Roma dei due consoli e si chiude invece, in modo molto significativo, con il ritorno quasi “trionfale” dello sconfitto Varrone, accolto con gioia da tutta la cittadinanza riunita nonostante le sue evidenti responsabilità. Si veda anche *Sall. Cat.* 9-10.

3. Per il giudizio sulla figura di Q. Fabio Massimo da parte della storiografia tardo-repubblicana e augustea si veda Stanton 1971, 49-56.

da una differente ricostruzione dei singoli eventi, ma da diversi intenti storiografici. In particolare, sembra emergere in modo abbastanza evidente la volontà, da parte di una o più fonti, di passare sotto silenzio o minimizzare alcuni dettagli “scomodi” o comunque incompatibili con la funzione paradigmatica di questi episodi.

Proprio in questo contesto si inserisce la documentazione epigrafica, la quale, come si cercherà di mostrare nelle prossime pagine, aiuta a far maggiore luce tanto sulla vera natura dell’opposizione alla strategia fabiana, quanto sulla portata del processo revisionistico che interessò, in epoca augustea, il Temporeggiatore.

1. La dittatura di Q. Fabio Massimo

Il primo evento che merita di essere analizzato riguarda l’elezione di Q. Fabio Massimo a dittatore. Come è noto, la decisione di nominare un dittatore con pieni poteri militari (*rei gerundae causa*) fu presa dai Romani all’indomani della sconfitta subita dal console Flaminio al lago Trasimeno e dell’arrivo della notizia che i Cartaginesi erano riusciti a distruggere anche le forze di cavalleria che l’altro console, Cn. Servilio Gemino, aveva tentato di inviare al collega prima della battaglia.⁴ Queste due sconfitte, che lasciavano di fatto Roma priva di una guida e di un’adeguata forza militare con cui contrastare l’avanzata di Annibale (che, nell’ottica dei senatori, poteva essere ormai prossimo a lanciare un attacco diretto alla città), unite con turbamenti di carattere religioso legati alle empietà commesse dal console Flaminio all’inizio dell’anno,⁵ resero appunto inevitabile la decisione di ricorrere alla dittatura, una magistratura ormai quasi caduta in disuso e che, almeno stando alla testimonianza di Livio, non era vista con particolare favore.⁶

4. Per la battaglia del Trasimeno si veda *Polyb.* 3.82.1-84.5; *Liv.* 22.3.1-7.5; *Appian. Hann.* 8-10. Per la distruzione della cavalleria del console Servilio: *Polyb.* 3.86.3-5; *Liv.* 22.8.1; *Appian. Hann.* 9; *Nep. Hann.* 4.3.

5. Secondo Livio (21.63.1-15) il console Flaminio si sarebbe infatti macchiato di diverse irregolarità, assumendo il consolato non a Roma, ma direttamente nella sua provincia, e rifiutandosi di prestare attenzione ai numerosi presagi sfavorevoli che si erano manifestati nei giorni che precedettero la battaglia del Trasimeno (su cui si veda *Polyb.* 3.80.3-4, 82.4-7; *Liv.* 22.3.7-13). La tradizione su questi eventi è molto sospetta (cfr. su tutti Cassola 1962, 209-218 e 296), e sembra aver avuto origine dal tentativo, da parte della storiografia ottimate, di caricare eccessivamente le responsabilità negative del plebeo Flaminio. Tuttavia va comunque notato che uno dei primi gesti compiuti da Fabio Massimo una volta divenuto dittatore fu proprio quello di condannare le inosservanze religiose di Flaminio e di compiere i necessari riti espiatori.

6. *Liv.* 22.8.5: *itaque ad remedium iam diu neque desideratum nec adhibitum, dictatorem dicendum, civitas confugit*. L’ultima dittatura *rei gerundae causa* risaliva a trent’anni prima, quando nel 249 si era deciso di nominare dittatore A. Atilio Calatino e di inviarlo in Sicilia in sostituzione dei consoli

L'opposizione riscontrata dallo storico patavino riguardo alla riesumazione della dittatura riguardava, probabilmente, la renitenza, da parte della comunità cittadina, a conferire a un solo uomo tutta la responsabilità del conflitto, ma non è da escludere che a turbare diversi Romani fossero anche motivazioni di carattere istituzionale, legate principalmente alle difficoltà tecniche di nominare un dittatore in questo preciso momento. L'unico magistrato che poteva ufficialmente nominare (*dicere*) il dittatore era infatti il console, il quale provvedeva, di comune accordo con il senato, a scegliere un personaggio tra i consolari.⁷ Nel giugno del 217 il ricorso immediato a questa nomina era tuttavia da escludere. Dei due consoli, uno, Flaminio, era morto, mentre l'altro era tagliato fuori da ogni comunicazione con Roma.⁸

Proprio le modalità mediante le quali i Romani riuscirono a superare quest'anomalia istituzionale costituiscono il primo punto di disaccordo all'interno della tradizione storiografica.

Secondo Livio, la fonte sicuramente più esaustiva su questi eventi, l'impasse istituzionale fu superata sostituendo la normale *dictio* consolare con un'elezione popolare, e tanto il dittatore quanto il suo *magister equitum* furono "creati" dal *populus*. Riporta infatti Livio:

*Et quia et consul aberat a quo uno dici posse videbatur, nec per occupatam armis Punicis Italiam facile erat aut nuntium aut litteras mitti [nec dictatorem populo creare poterat], quod numquam ante eam diem factum erat, dictatorem populus creavit Q. Fabium Maximum et magistrum equitum M. Minucium Rufum.*⁹

La versione dello storico patavino è poi seguita, a grandi linee, anche dalla restante tradizione letteraria, la quale, pur non entrando a fondo nei dettagli più istituzionali della vicenda, fa comunque intendere l'esistenza di una partecipazione popolare alla nomina – o sarebbe meglio dire all'elezione – del dittatore.¹⁰

(*Liv. Per.* 19; *Zonar.* 8.15). Per le ragioni politiche, militari e religiose che portarono alla decisione di nominare un dittatore nel giugno del 217 si veda in particolare Gusso 1990, 296; Lesinski 2002, 140-4; Cavaggioni 2013, 47-53.

7. Per la nomina del dittatore si veda in generale De Martino 1972 I, 236-247, 438-452 e Hartfield 1982, 1-16.

8. *Liv.* 22.8.5: *quia et consul aberat a quo uno dici posse videbatur, nec per occupatam armis Punicis Italiam facile erat aut nuntium aut litteras mitti.*

9. *Liv.* 22.8.5-6.

10. Polibio (3.87.6) si limita infatti a ricordare che i Romani elessero Q. Fabio Massimo come "comandante supremo" (Ῥωμαῖοι δὲ δικτάτορα μὲν κατέστησαν Κόιντον Φάβιον) e M. Minucio Rufo come *magister equitum* (ἅμα δὲ τῷ δικτάτορι κατέστησαν ἱπάρχην Μάρκον Μινύκιον), e la sua versione, così vaga da prestarsi a diverse interpretazioni, è seguita pedissequamente da Cassio Dione (fr. 57.8: ὅτι οἱ Ῥωμαῖοι δικτάτορα τὸν Φάβιον ἀνεῖπον) e Appiano (*Hann.* 11: δικτάτορά τε, ὡς ἐν κινδύνῳ, Φάβιον εἴλοντο Μάξιμον). Zonara rievoca, invece, in modo abbastanza esplicito, un'elezione di carattere popolare (8.25: δικτάτορά τε

Una versione profondamente diversa rispetto a quella liviana viene invece da una fonte epigrafica, e in particolare dai Fasti Consolari Capitolini, i quali per l'anno 217 riportano:

[Cn. Servilius P. f.] Q. n. Geminus C. Flaminius C. f. L. n. II in mag(istratu) in proelio occisus est. In eius l(ocum) f(actus) e(st)
M. Atilius M. f. M. n. Regulus II

Q. Fabius Q. f. Q. n. Maxim(us) Verrucos(us) II dict(ator)
interregni caus(sa)
M. Minucius C. f. C. n. Rufus mag(ister) eq(uitum)¹¹

L'annotazione *interregni causa* riportata dai Fasti è di difficile interpretazione, ma comunque la si voglia leggere essa presume che nella nomina del dittatore fu coinvolta la procedura dell'interregno. Quest'ultimo rappresentava un arcaico istituto – testimoniato dalle nostre fonti, anche se con connotati leggendarî, sin dall'età di Romolo – secondo cui, in caso di prematura scomparsa dei supremi magistrati – i consoli – gli *auspicia* ritornavano in possesso dei senatori di rango patrizio, che nominavano una serie di *interreges* ai quali veniva appunto delegato il compito di presiedere all'elezione di un nuovo console.¹² Secondo i *Fasti*, quindi, la scomparsa del console Flaminio e l'impossibilità di comunicare con l'altro console Cn. Servilio Gemino furono considerate dai senatori come cause sufficienti per dare avvio all'interregno, da cui uscì eletto, non come console, ma addirittura dittatore, Q. Fabio Massimo.

Ci troviamo qui di fronte alla presenza di due tradizioni diverse e incompatibili che hanno portato gli studiosi ad avanzare numerosi e validi argomenti per sostenere, rispettivamente, tanto la validità quanto l'inattendibilità di una o dell'altra.

Coloro che optano per un'elezione popolare fanno infatti riferimento all'esplicita testimonianza di Livio e delle altre fonti letterarie (che parlano chiaramente di un intervento del *populus*), mentre l'annotazione dei Fasti è generalmente rigettata sia a causa di difficoltà "tecniche" – non era possibile dar luogo all'interregno essendo il console Servilio Gemino ancora vivo – sia per l'assenza di ogni riferimento al precedente fabiano per quanto riguarda la nomina di Silla a dittatore nell'82: se Fabio fosse stato eletto per mezzo di un

προχειρίσασθαι βουλευθέντες αὐτοὶ ἐν ἐκκλησίᾳ αὐτὸν ἀνεῖπον), mentre Plutarco è l'unico autore ad attribuire la scelta del *magister equitum* direttamente a Fabio Massimo (*Fab.* 3.5: ἀποδείχθεις δικτάτωρ Φάβιος, καὶ ἀποδείξας αὐτὸς ἵππαρχον Μάρκον Μινούκιον).

11. *Inscr. Ital.* XIII, 1, 44-45.

12. Sull'interregno si veda da ultimo Mazzotta 2013, con ampia e aggiornata bibliografia.

interregno, come mai Silla non lo citò come esempio illustre per giustificare la sua decisione di ricorrere a un *interrex* per farsi conferire la dittatura?¹³

Coloro che accolgono la testimonianza dei Fasti ribattono a queste osservazioni avanzando a loro volta dubbi sulla legittimità “costituzionale” di un’elezione del dittatore da parte del popolo – anche questa irregolare secondo il diritto augurale¹⁴ – e chiamando in causa la maggiore attendibilità dei Fasti rispetto alla tradizione letteraria annalistica.¹⁵

Esiste tuttavia la possibilità di una terza lettura, offerta da un interessante e discusso passo di Livio.

Giunto alla fine della narrazione degli eventi del 217, Livio, qui in aperta polemica con l’annalistica precedente, afferma infatti che sebbene Fabio fosse considerato da tutti gli annalisti come un vero e proprio dittatore – e per alcuni il primo creato dal popolo¹⁶ –, in realtà il fatto che la sua elezione fosse avvenuta senza la *dictio* del console in carica (Cn. Servilio Gemino) rendeva la sua dittatura, almeno sotto il profilo giuridico-istituzionale, profondamente irregolare, una sorta di pro-magistratura. Se essa era ricordata, ancora alla fine

13. Per l’elezione di Fabio nei comizi si veda Mommsen 1891, 169-171; De Sanctis 1916 III.2, 45; Pinna Parpaglia 1969; Dorey & Dudley 1971, 54; De Martino 1973, II, 268-269; Lazenby 1978; Hartfield 1982, 303-306; Goldsworthy 2000, 191; Masi Doria 2000; Lesinski 2002, 131-158; Dalla Rosa 2003; Vervaeke 2007, 198-199; Rampazzo 2008; Golden 2013, 29. Vi è tuttavia disaccordo, tra i suddetti studiosi, riguardo sia all’assemblea che s’incaricò di eleggere il dittatore (comizi tributi o centuriati), sia a proposito del magistrato che s’incaricò poi di effettuare la *dictio*. Secondo alcuni fu uno dei pretori (Jahn 1970; Hartfield 1982), secondo altri lo stesso console Servilio (rimessosi ben presto in comunicazione con Roma; cfr. Lesinski 2002; Golden 2013). Non è da escludere tuttavia la possibilità che alla *creatio* non sia seguita alcuna *dictio* (consolare o pretoria), come del resto sembra sottintendere lo stesso Livio in un passo successivo (22.31.8-10). Per la nomina di Silla si veda invece *Appian. B. Civ.* 1.98-99; *Cic. Att.* 9.15.2.

14. Contestato è in questo caso il fatto che l’assemblea popolare venisse convocata da un pretore, il quale non aveva diritto a presiedere l’elezione di un magistrato a lui superiore. Si veda *Cic. Att.* 9.9.3: *non modo consules a praetore, sed ne praetores quidem creari ius esse, idque factum esse nunquam; consules eo non esse ius quod maius imperium a minori rogari non ius sit, praetores autem cum ita rogetur ut conlegae consulibus sint, quorum est maius imperium.* Ma cfr. *Plut. Marc.* 24.7 che sembra invece ammettere questa possibilità.

15. Per un’elezione tramite interregno si veda Sumner 1975, 254-6; Caven 1980; Gusso 1990, 291-333; Mazzotta 2016, 111-126. Per l’attendibilità dei Fasti rispetto alle fonti annalistiche si veda invece Toynbee 1981, 399-400: “Gli storici romani si identificarono con la classe di governo e stesero un velo sui mezzi di cui essa si era servita ... Nel racconto pervenutoci, che è l’ultima versione di una serie, la verità è stata coperta e cancellata da successive rielaborazioni tendenziose, ad essa sovrapposte da storici di ispirazione tradizionalmente conservatrice allo scopo di preservare e di accrescere l’onore e la gloria della classe di governo...La sconcertante distribuzione delle testimonianze dirette ha indotto gli studiosi di storia romana del XX secolo a ripiegare sulle testimonianze indirette, costituite da semplici elenchi di nomi di magistrati e da casuali informazioni...È indubbio che questi elenchi e queste informazioni non possono mentire, perché i loro compilatori non si resero conto che essi avrebbero potuto dimostrarsi indiscreti se studiati al microscopio da un occhio acuto e non si curarono quindi di ‘manipolarle’ come avevano ‘manipolato’ la loro narrazione”.

16. Qui il riferimento di Livio è esplicito e rivolto a Celio Antipatro, storico di età graccana.

del I secolo, come una regolare dittatura ciò lo si doveva soltanto alla fama del personaggio (*gloriam insignem ducis*), alle imprese da lui compiute negli anni seguenti (*res inde gestas*) e all'iscrizione posta sotto il suo ritratto (*augentes titulum imanginis*), elementi questi che avevano infine portato tutti a credere che colui che aveva semplicemente agito in vece di dittatore (*qui pro dictatore creatus erat*) fosse stato dittatore a tutti gli effetti (*fuisse dictator*).¹⁷

L'annotazione di Livio, spesso poco considerata dagli studiosi,¹⁸ è invece di importanza capitale, non tanto per le considerazioni di diritto pubblico avanzate dallo storico, quanto perché mostra che sui procedimenti che avevano portato alla nomina dittatoriale di Fabio Massimo erano intervenuti, *a posteriori*, elementi volutamente deformanti, tra cui un posto di primo piano era occupato proprio da un documento epigrafico.

Perché allora non collegare e allargare questo discorso anche all'annotazione presente nei Fasti Consolari? Ovvero, perché non pensare che i compilatori dei Fasti abbiano inserito l'annotazione *interregni causa* con la precisa volontà di oscurare i dettagli di questa elezione?

L'espressione *interregni causa*, la cui lettura più immediata può essere quella di “nominato in virtù di un interregno” – cioè grazie all'azione di un *interrex* – si presta del resto anche ad altre interpretazioni. Essa può infatti sottintendere l'attribuzione di un determinato compito al dittatore, pensando che Fabio fu quindi nominato, tra le altre cose, anche “per dar luogo a un interregno”, un'azione che trova del resto qualche conferma negli stessi eventi del 217, e in particolare nel fatto che Fabio presiedette all'elezione di un console *suffectus*, atto quest'ultimo che, coinvolgendo l'elezione di un solo magistrato, si avvicinava in effetti molto alle caratteristiche proprie dell'interregno.¹⁹ Oppure si potrebbe

17. Liv. 22.31.8-10: *Omnium prope annales Fabium dictatorem adversu Hannibalem rem gessisse tradunt; Caelius etiam eum primum a populo creatum dictatorem scribit. Sed et Caelium et ceteros fugit uni consuli Cn. Servilio, qui tum procul in Gallia provincia aberat, ius fuisse dicendi dictatoris; quam moram quia expectare territa iam clade civitas non poterat, eo decursum esse ut a populo crearetur qui pro dictatore esset; res inde gestas gloriamque insignem ducis et augentes titulum imanginis posteros, ut qui pro dictatore creatus erat, fuisse dictator crederetur, facile obtinuisse.*

18. Si veda per esempio Hallward 1930, 51, n.1 (Livy is misled by a juristically-minded annalist); Scullard 1951, 274, secondo cui l'affermazione non è attendibile e frutto di una congettura di un tardo giurista; Broughton 1951, 245 (The title *pro dictatore*, suggested in Liv. 22.31.8-11, is equally unacceptable); Lesinski 2002, 144-145, secondo cui l'affermazione di Livio è confutata dalle numerose azioni intraprese da Fabio nel 217 e che mostrano la pienezza della sua dittatura. Cfr. invece Rotondi 1912, 251: “Nell'assenza dei consoli che solo potevano *dictatorem dicere* il popolo (nei comizi tributari diretti da un pretore?) creò prodittatore Q. Fabio Massimo, e *magister equitum* fu eletto M. Minucio Rufo”, e Rampazzo 2008, 217, n. 142: “Il difetto, cui il *pro* alludeva, poteva ben consistere nell'assenza della *dictio* consolare che connotava in maniera tecnica e peculiare l'ufficio dittatoriale”.

19. Per l'elezione di Regolo si veda Liv. 22.25.16. Secondo la Hartfield (1982, 305-306), *interregni causa* fu la vera e genuina dicitura della dittatura fabiana. Fabio sarebbe stato eletto con il compito preciso di nominare un console in sostituzione di Flaminio. La titolatura *interregni causa*

interpretare quell'*interregni causa* in senso ancora più sfumato, pensando che Fabio fu eletto dittatore perché lo Stato, privato dei suoi più alti magistrati, si era venuto a trovare in una condizione “simile a quella di un interregno”, inteso questo non nella sua piena accezione giuridica – cioè con la nomina di un *interrex* – ma come una circostanza fattuale in cui Roma era ormai rimasta priva dei suoi più alti magistrati.

Questa molteplicità di letture è forse, in sostanza, proprio intenzionale, nel senso che i compilatori dei Fasti, trovandosi di fronte all'imbarazzo di dover ricordare una nomina chiaramente “irregolare” (o comunque molto discutibile), decisero di inserire un'annotazione volutamente fuorviante, che chiamando in causa l'antica procedura dell'interregno allontanava ogni tentativo di indagare più approfonditamente sui dettagli dell'elezione.

Del resto una simile interpretazione ben si sposa con quelle che potrebbero essere state, in definitiva, le finalità politiche e propagandistiche dei Fasti Consolari.

A questo proposito sembrano infatti ancora pienamente condivisibili le osservazioni avanzate diversi anni fa da Lily Ross Taylor e riprese poi di recente, tra gli altri, anche da Elisabeth Nedergaard.²⁰ Secondo la Ross Taylor, i Fasti furono realizzati in un periodo compreso tra il 20 e il 17 a.C. e con il chiaro obiettivo, da parte di Augusto, non solo di celebrare l'antico passato di Roma, ma anche e soprattutto di mettere in risalto i personaggi più illustri delle *gentes* aristocratiche, che proprio in quel periodo erano tornate a rivestire un ruolo di primo piano nella vita politica romana. In questo senso i Fasti non erano quindi esenti da manipolazioni o interpolazioni, che potevano interessare anche periodi in apparenza secondari (o comunque non così “attuali”), come appunto quello delle guerre puniche.

Del resto segni di interventi *a posteriori* da parte dei compilatori dei Fasti si trovano, per esempio, nell'alterazione dell'ordine con cui vengono riportati i nomi dei consoli, con una chiara tendenza a riportare per primi, e quindi al

sarebbe stata preferita a quella canonica di *comitorum habendorum causa* perché quest'ultima implicava la conduzione di tutte le elezioni, comprese quelle dei magistrati minori. L'interregno garantiva invece la possibilità di eleggere solamente una coppia consolare (o, in questo caso, un singolo console *suffectus*). La tesi della studiosa è sicuramente interessante, ma dalle fonti letterarie traspare abbastanza chiaramente che l'originaria funzione del dittatore fu *rei gerundae causa*, ossia quella di porsi a comando delle operazioni militari. A questo proposito mi sento invece di condividere l'ipotesi di Jahn 1970, 117, secondo cui l'annotazione *interregni causa*, pur facendo riferimento all'elezione del *suffectus* Regolo, fu inserita dai Fasti per nascondere le procedure costituzionali con cui si era giunti all'elezione del dittatore.

20. Vd. Ross Taylor 1946, 1-11 e Ead. 1951, 73-80; Ridley 1980, 264-298; Nedergaard 2001, 107-27. Per una discussione sull'originaria collocazione dei Fasti (Regia, arco partico o arco aziaco) si veda invece Degrassi 1962; Rich 1990, 182; Simpson 1992, 835-842, Id. 1993, 61-81; Nedergaard 1994-1995, 33-70; Panciera 2006, 96.

prestigioso posto del console anziano, i membri delle *gentes* patrizie.²¹ Oppure, sempre per il periodo della seconda guerra punica, nella mancata menzione, per il 217, della co-dittatura di M. Minucio Rufo; o ancora, per il 216, nell'omissione dell'abdicazione del dittatore L. Veturio Filone e nella "soppressione" dell'interregno dal quale uscì eletto, come console anziano, C. Terenzio Varrone.²²

È quindi probabile, alla luce di queste considerazioni, che anche l'annotazione *interregni causa* sia stata inserita con una precisa volontà politico-propagandistica, con l'intento cioè non solo di passare sotto silenzio i dettagli "istituzionali" più scomodi della vicenda, ma anche e soprattutto di cancellare la memoria del compromesso politico con cui l'aristocrazia senatoria aveva ceduto al *populus* il diritto di "creare" un dittatore.²³ Proprio in virtù di questo compromesso il popolo si era infatti sentito autorizzato, nei mesi seguenti, a porre ulteriori limiti ai poteri del dittatore, rendendo collegiale la sua carica. Ma questa era una versione incompatibile con la ricostruzione "ufficiale" della parabola politica di Fabio Massimo negli ultimi mesi del 217, su cui è ora opportuno rivolgere l'attenzione.

2. La *lex Metilia de aequando magistris equitum et dicatoris iure*

I restanti eventi del 217 ruotano principalmente intorno alla campagna condotta da Fabio Massimo contro Annibale e alle divergenze che sorsero tra il dittatore e il *magister equitum* intorno alla strategia da adottare contro il Cartaginese. Già da questi primi mesi, infatti, Fabio Massimo si fece portavoce di una strategia "attendista" che mirava a contenere le azioni di Annibale – evitando, se non in condizioni estremamente favorevoli, il confronto in campo aperto – e a limitarne in modo considerevole il raggio d'azione. Questa tattica temporeggiatrice, che avrebbe in seguito reso famoso Fabio Massimo, confidava nella superiorità dei mezzi umani e logistici in possesso dei Romani, che alla lunga avrebbero logorato le forze del Cartaginese costringendolo a un sempre più marcato isolamento.

La strategia di Fabio si opponeva però decisamente a quella che era stata, fino a quel momento, la classica conduzione delle operazioni militari da parte di Roma, e comportava allo stesso tempo un grande sacrificio soprattutto per i

21. Su questo punto si tornerà in seguito, nella descrizione delle elezioni consolari per l'anno 216.

22. Sull'omissione "volontaria" dei Fasti della co-dittatura di M. Minucio Rufo e dell'abdicazione del dittatore del 216 si veda già Degrossi in *Inscr. Ital.* XIII, 1, 118-119.

23. Sul compromesso politico si veda Scullard 1951; Pinna Parpaglia 1969, 215-248; Dorey & Dudley 1971, 54; Cavaggioni 2013, 47-53.

membri della confederazione italice, i quali dovevano assistere impotenti alla devastazione dei propri territori da parte delle forze cartaginesi. Inoltre, tale tattica privava i comandanti di turno della possibilità di ottenere prestigiosi successi militari, costringendoli a caratterizzare il proprio anno di carica con azioni di controllo e polizia sulle manovre del Cartaginese.

Era ovvio che una simile strategia incontrasse una grande opposizione in seno alla classe senatoria, di cui si fece portavoce, per il 217, proprio il *magister equitum* M. Minucio Rufo. Egli dapprima cercò di sobillare i soldati e l'intero stato maggiore dell'esercito contro il dittatore, quindi approfittò della momentanea partenza di Fabio (richiamato a Roma per celebrare alcuni riti) per attaccare Annibale. E in un'occasione egli riuscì in effetti a ottenere un parziale successo sui Cartaginesi. Forte di questo risultato, Minucio scrisse una lettera a Roma in cui ingigantiva la portata del suo trionfo.²⁴

Proprio a Roma Fabio Massimo si trovava nel frattempo a fare i conti con una forte opposizione alla sua politica, e l'arrivo della notizia della vittoria di Minucio Rufo alterò in modo decisivo gli equilibri. Il tribuno della plebe Metilio, cavalcando l'ondata di critica che stava sommergendo il dittatore, fece approvare un plebiscito che di fatto equiparava l'*imperium* del *magister equitum* a quello del dittatore.²⁵ Fabio, seppur evidentemente contrariato dall'approvazione della legge, decise di non opporvisi, ma tornato presso l'esercito divise con il collega le forze, assumendo il controllo di due legioni.²⁶ Nel frattempo Annibale, venuto a conoscenza dei dissapori tra i due comandanti, decise di provocare Minucio a battaglia preparandogli una trappola: fece nascondere alcune sue truppe nei terreni circostanti e le tenne pronte ad attaccare da tergo le legioni romane. Minucio, finalmente libero di agire senza dover sottostare ai comandi di Fabio, accettò la provocazione del Cartaginese e fu salvato da un completo disastro solo dal provvidenziale intervento di Fabio Massimo, il quale, accortosi dell'insidia preparata da Annibale, fece prontamente intervenire le sue legioni.²⁷ A battaglia conclusa Minucio, riconoscendo la correttezza della strategia fabiana, si presentò al campo del dittatore e rinunciò volontariamente al proprio comando salutandolo

24. Sulla corrispondenza tra Minucio Rufo e Roma si veda *Appian. Hann.* 12, dove si evince che il *magister equitum* cominciò a diffamare il dittatore sin dalle prime operazioni militari, accusandolo principalmente di codardia. Cfr. anche *Polyb.* 3.90.6, 92.4, 94.8; *Liv.* 22.12.11-12, 14.1-15; *Plut. Fab. Mass.* 5.5.

25. Sul plebiscito metilio si veda *Liv.* 22.25.1-16; *Polyb.* 3.103.1-4; *Dio Cass.* fr. 57.16; *Zonar.* 8.26; *Appian. Hann.* 12; *Plut. Fab.* 8.4-9.1; *Nep. Hann.* 5; *Val. Max.* 3.8.2, 5.2.4; *Auct. Vir. Ill.* 43.3. Cfr. Dorey 1955, 92-96; Bauman 1968, 44-45; Pinna Parpaglia 1969, 215-248; Brennan 2000, 44-45; Vervaeet 2007, 197-232.

26. Sulla divisione dell'esercito si veda *Polyb.* 3.103.7-8; *Liv.* 22.27.5-11; *Dio Cass.* fr. 57.17; *Zonar.* 8.26; *Appian. Hann.* 13; *Plut. Fab.* 10.7.

27. Per il salvataggio di Minucio si veda *Polyb.* 3.103-105; *Liv.* 22.27-30; *Val. Max.* 5.2.4; *Plut. Fab.* 10-13; *Frontin. Str.* 2.5.22; *Sil. It.* 7.494-750; *Appian. Hann.* 12-13; *Dio Cass.* fr. 57.17-20; *Auct. Vir. Ill.* 43; *Zonar.* 8.26.

Fabio con il titolo di *pater*, subito seguito da tutti i suoi uomini.²⁸ Per il resto dell'anno i due personaggi condussero quindi le operazioni di comune accordo, lasciando poi ai consoli il comando dell'esercito una volta scaduti i sei mesi della dittatura.

Questa particolare sequenza degli eventi è ricordata in modo pressoché unanime da tutta la tradizione letteraria, che pone grande enfasi sia sull'alta statura morale di Fabio Massimo – che seppe accettare senza batter ciglio l'approvazione della *lex Metilia* – sia sul suo pronto “riscatto”, culminato nel “salvataggio” del *magister equitum* e nella celebre scena della sottomissione di Minucio.²⁹

Accanto a questa versione, ne esiste tuttavia un'altra, che mette in dubbio, tra le altre cose, sia la portata “limitata” del plebiscito metilio – che nella versione ufficiale avrebbe riguardato solo un'equiparazione di *imperium* e non la creazione di una co-dittatura – sia la successiva riabilitazione di Fabio attraverso il pronto salvataggio di Minucio Rufo.

Riguardo alla natura del plebiscito metilio, va infatti osservato che se da una parte Livio e diverse altre fonti parlano di semplice innalzamento dell'*imperium* del *magister equitum* a un rango pari rispetto a quello del dittatore, dall'altra due autori come Polibio e Plutarco attestano esplicitamente la creazione di una seconda dittatura.³⁰ Il biografo greco, in particolare, non sembra avere dubbi al riguardo, paragonando il caso del 217 a quello del 216, anno in cui furono effettivamente eletti due dittatori, ossia M. Giunio Pera – nominato con il compito di dirigere le operazioni militari dopo la disfatta di Canne – e M. Fabio Buteone – eletto per rimpolpare i ranghi del senato per mezzo di una straordinaria *lectio*.³¹ La testimonianza dei due autori è stata generalmente

28. Per la sottomissione di Minucio si veda *Liv.* 22.30.4; *Dio Cass.* fr. 57.19; *Zonar.* 8.26; *Appian. Hann.* 13; *Plut. Fab.* 13.

29. Si veda, oltre alle fonti citate nelle note precedenti, anche l'*Elogium* di Fabio Massimo (*CIL* I², 293), che ricalca puntualmente la versione “ufficiale”: *dictator magistri equitum Minucio quouis populus imperium cum dictatoris imperio aequaverat et exercitui profligato subvenit et eo nomine ab exercitu minuciano pater appellatus est.*

30. Si veda *Polyb.* 3.103.4: αὐτοκράτορα γὰρ κάκεινον κατέστησαν, πεπεισμένοι ταχέως αὐτὸν τέλος ἐπιθήσειν τοῖς πράγμασι: καὶ δὴ δύο δικτάτορες ἐγεγόνεισαν ἐπὶ τὰς αὐτὰς πράξεις, ὃ πρότερον οὐδέποτε συνεβεβήκει παρὰ Ῥωμαίοις. *Plut. Fab. Mass.* 9.3: τοιοῦτοις λόγοις κινηθέντες οἱ ἄνθρωποι τὸν μὲν Φάβιον οὐκ ἐτόλμησαν ἀναγκάσαι καταθέσθαι τὴν μοναρχίαν, καίπερ ἀδοξοῦντα, τὸν δὲ Μινούκιον ἐψηφίσαντο τῆς στρατηγίας ὁμότιμον ὄντα διέπειν τὸν πόλεμον ἀπὸ τῆς αὐτῆς ἐξουσίας τῷ δικτάτορι, πρᾶγμα μὴ πρότερον ἐν Ῥώμῃ γεγονός, ὀλίγῳ δ' ὕστερον αὐθις γενόμενον μετὰ τὴν ἐν Κάνναις ἀτυχίαν. Cfr. Mommsen 1891, 169, n. 1; Hallward 1930, 51; Degrassi *Inscr. Ital.* XIII, 1, 118; Broughton 1951, 243; Dorey & Dudley 1971, 61; Develin 1979, 271; Bagnall 1990, 188.

31. *Plut. Fab.* 9.3-4: τοιοῦτοις λόγοις κινηθέντες οἱ ἄνθρωποι τὸν μὲν Φάβιον οὐκ ἐτόλμησαν ἀναγκάσαι καταθέσθαι τὴν μοναρχίαν, καίπερ ἀδοξοῦντα, τὸν δὲ Μινούκιον ἐψηφίσαντο τῆς στρατηγίας ὁμότιμον ὄντα διέπειν τὸν πόλεμον ἀπὸ τῆς αὐτῆς ἐξουσίας τῷ δικτάτορι, πρᾶγμα μὴ πρότερον ἐν Ῥώμῃ γεγονός, ὀλίγῳ δ' ὕστερον αὐθις γενόμενον μετὰ

scartata dagli studiosi in base al fatto che, in quanto greci, essi ignoravano le più sottili procedure giuridiche e istituzionali che invece non dovevano sfuggire ai più informati annalisti romani.³² Tuttavia la versione polibiana e plutarcea trova un'importante conferma in un eccezionale documento epigrafico.

Nel 1862 fu infatti rinvenuta nei pressi della basilica di San Lorenzo fuori le mura un'ara che reca la seguente iscrizione:³³

Hercolei
sacrom
M(arcus) Minuci(us)
dictator
vovit

L'iscrizione, che è autentica e databile con una certa sicurezza alla fine del III secolo a.C., fa riferimento allo scioglimento di un voto fatto ad Ercole da parte di un M. Minucio dittatore. L'identificazione con il "nostro" Minucio è pressoché certa – non sono conosciuti altri personaggi con questo nome che ricoprirono la dittatura – così come la sua attribuzione all'anno 217.³⁴ Ciò che l'iscrizione suggerisce con forza è quindi che il plebiscito metilio abbia avuto come effetto quello di rendere Minucio – se non di diritto quantomeno *de facto* – un dittatore e quindi collega in tutto e per tutto di Fabio Massimo.

τὴν ἐν Κάνναις ἀτυχίαν. καὶ γὰρ τότε ἐπὶ τῶν στρατοπέδων Μάρκος ἦν Ἰούνιος δικτάτωρ, καὶ κατὰ πόλιν τὸ βουλευτικὸν ἀναπληρῶσαι δεήσαν, ἅτε δὴ πολλῶν ἐν τῇ μάχῃ συγκλητικῶν ἀπολωλότων, ἕτερον εἶλοντο δικτάτορα Φάβιον Βουτεῶνα. πλὴν οὗτος μὲν, ἐπεὶ προήλθε καὶ κατέλεξε τοὺς ἄνδρας καὶ συνεπλήρωσε τὴν βουλὴν, αὐθημερὸν ἀφείλετο τοὺς ῥαβδούχους καὶ διαφυγῶν τοὺς προάγοντας, εἰς τὸν ὄχλον ἐμβαλὼν καὶ καταμίξας ἑαυτὸν ἤδη τι τῶν ἑαυτοῦ διοικῶν καὶ πραγματευόμενος ὥσπερ ἰδιώτης ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς ἀνεστρέφετο. Per la nomina di due dittatori nel 216 cfr. *Liv.* 22.57.9 e 23.22.10-11.

32. Ma si vedano, a questo proposito, i dubbi espressi da De Sanctis 1916, III.2, 122.

33. *CIL* I², 2, 607.

34. Plutarco (*Marc.* 5.5) afferma che in un periodo compreso tra il 221 e il 217 Minucio fu nominato dittatore con il compito di condurre le elezioni, ma fu immediatamente costretto ad abdicare a causa di un presagio negativo (lo squittio di un topo) mentre stava provvedendo a nominare il suo *magister equitum*, C. Flaminio Nepote. Questo passo ha fornito ad alcuni studiosi (si veda in particolare Dorey 1955, 92 e Hartfield 1982, 489-493) lo spunto per affermare che fu durante questa prima dittatura che Minucio fece la sua dedica, in cui ricordava un voto fatto durante il suo primo consolato (221) in cui aveva vittoriosamente combattuto contro gli Istri. Vi sono tuttavia alcune difficoltà ad accettare questa interpretazione. In primo luogo la testimonianza di Plutarco riguardo alla prima dittatura di Minucio non è definitiva, perché lo stesso episodio (dittatura con Flaminio *magister equitum* e abdicazione a causa dello squittio di un topo) è ricordato anche da Valerio Massimo (1.1.5), il quale tuttavia riporta che dittatore in questa occasione fu Fabio Massimo e non Minucio. In secondo luogo, risulta difficile pensare che durante una così breve dittatura Minucio abbia avuto il tempo (e la volontà?) di commissionare un'iscrizione votiva, poiché Plutarco è abbastanza esplicito nell'affermare che l'abdicazione del dittatore avvenne *immediatamente*, o comunque pochi istanti dopo la sua nomina.

Ma c'è di più. Come già osservava con acutezza il Mommsen, l'iscrizione dovette essere commissionata in seguito alla vittoria riportata da Minucio su Annibale a Geronio – vittoria che a sua volta fece da traino all'approvazione del plebiscito metilio.³⁵ Ma tale azione non avrebbe avuto senso se a questa vittoria fosse seguita, come vuole la tradizione letteraria, una cocente sconfitta per Minucio e la sua volontaria sottomissione all'autorità di Fabio. In questo caso non si capisce infatti con quale coerenza Minucio avrebbe potuto celebrare la sua vittoria e la sua carica dittatoriale proprio nell'istante in cui stava ad essa rinunciando. L'iscrizione votiva, se attribuibile all'indomani dell'approvazione del plebiscito metilio, presuppone al contrario che nella seconda metà del 217 non vi sia stata alcuna “riabilitazione” per Fabio, né tantomeno una rinuncia, da parte di Minucio, della sua nuova posizione istituzionale.

Del resto dubbi sull'attendibilità della riabilitazione fabiana emergono anche da elementi interni alla stessa tradizione letteraria. In primo luogo va infatti sottolineato come Minucio Rufo non sia l'unico membro di questa *gens* protagonista di un salvataggio provvidenziale. Sappiamo infatti da Livio che nel 458 il console L. Minucio fu salvato da un completo disastro militare dal pronto intervento del dittatore L. Quinzio Cincinnato e che in seguito a questo intervento i soldati del console salutarono il dittatore con il titolo *patronus*.³⁶ Il parallelo con l'episodio del 217 è evidente. In secondo luogo, è interessante osservare come Polibio, la cui dipendenza in questo caso dall'opera di Fabio Pittore sembra evidente, non menzioni in alcun modo la “sottomissione” di Minucio, un silenzio che, seppur forse motivato da una personale scelta narrativa dello storico greco, è comunque significativo.³⁷ Infine, è forse degno di nota il fatto che Livio ricordi che alla fine dell'anno i due consoli – M. Atilio Regolo e Cn. Servilio Gemino – chiamati a sostituire il dittatore e il *magister equitum* al comando delle operazioni militari, assunsero rispettivamente il comando dell'esercito “fabiano” e di quello “minuciano”, un'annotazione che in questo caso smentisce la precedente affermazione secondo cui alla

35. *CIL* VI, 284.

36. Su questo episodio si veda *Liv.* 3.26.3-29.3. Cfr. Richardson 2012, 62.

37. Polibio si limita infatti a ricordare che dopo la quasi-disfatta di Minucio i Romani “fortificarono nuovamente un unico campo, vi racchiusero tutte le loro forze e da quel momento prestarono attenzione a Fabio e ai suoi ordini”, ma tale affermazione non implica necessariamente la sottomissione di Minucio; essa potrebbe infatti far riferimento al momento in cui il comando degli eserciti passò nelle mani dei consoli M. Atilio Regolo e Cn. Servilio Gemino. A tal proposito Livio ricorda che *consules Atilius Fabiano Geminus Servilius Minuciano exercitu accepto hibernaculis mature communitis, quod reliquum autumnus erat, Fabi artibus cum summa inter se concordia bellum gesserunt* (22.32.1). Sulla scelta, da parte di Polibio, di omettere dall'opera di Fabio Pittore alcuni episodi politici non pertinenti con la sua narrazione si veda già Momigliano 1975, 26-27.

sottomissione di Minucio era seguito un riaccorpamento delle quattro legioni in un'unica armata.³⁸

In definitiva, anche in questo caso possiamo cogliere l'intenzione, da una parte della tradizione storiografica, non solo di omettere alcuni dettagli scomodi dell'esperienza politica di Q. Fabio Massimo, ma altresì di inventare una serie di eventi con il solo scopo di farne risaltare ancora più la statura morale.³⁹ Ancora una volta va segnalato che è proprio grazie alla documentazione epigrafica che siamo in grado di svelare i limiti di questa deformazione.⁴⁰ È infatti grazie a questa documentazione che possiamo ragionevolmente mettere in discussione l'intera storia della riabilitazione di Fabio Massimo alla fine del 217, una posizione che ci aiuta del resto a comprendere meglio le dinamiche che caratterizzarono le elezioni consolari per l'anno 216 su cui pare opportuno, a questo punto, rivolgere l'attenzione.

3. Le elezioni del 216

Terminata dopo sei mesi la dittatura fabiana, il comando degli eserciti passò nelle mani dei due consoli, Cn. Servilio Gemino e il *suffectus* M. Atilio Regolo, i quali si limitarono, nei mesi invernali, a controllare le manovre di Annibale senza rischiare uno scontro campale.⁴¹ Secondo il resoconto di Livio, avvicinandosi infine il termine dell'anno consolare 217/6 (marzo 216), il senato scrisse ai consoli per chiedere a uno di essi di tornare a Roma per presiedere le elezioni. I consoli tuttavia risposero che la situazione militare era così critica da non permettere neanche a uno di loro di giungere a Roma e suggerirono al senato di ricorrere a un *interregnum*. Il senato tuttavia rifiutò questa soluzione e chiese ai consoli di seguire la prassi più consolidata di nominare un dittatore per

38. Si veda il passo di Livio citato alla nota precedente e cfr. De Martino 1973, II, 271, n. 172.

39. Cfr. Masi Doria 2000, 188: "Naturalmente le testimonianze in questione sono da valutare alla luce della successiva mitizzazione – per così dire – degli effetti del *cunctari*, ma certa è la reazione di una parte almeno del gruppo dirigente romana, impersonata dal tribuno Metilio, che ebbe facile gioco a contrastare – con piglio demagogico – la posizione del dittatore". Si veda anche Gruen 1978, 66: "That rosy picture is, of course, a distortion".

40. Si vedano a questo proposito le interessanti osservazioni di Braccesi 1981, 44, riguardo proprio alla manipolazione della storia antica attuata anche e soprattutto da documenti epigrafici quali gli *Elogia* del foro di Augusto: "Ma in che forma si sarà manifestata negli *elogia* la manipolazione della tradizione? Probabilmente, più che con una palese falsificazione, con una dissociazione di dati e un significativo silenzio: secondo la tecnica augustea che troverà definitiva e suprema formulazione nel verbo ieratico delle *Res gestae*".

41. Sugli ultimi mesi di campagna si veda *Polyb.* 3.96.14; *Liv.* 22.31.7-32.1; *Appian. Hann.* 16; *Dio Cass.* fr. 57.21; *Zonar.* 8.26.

tenere i comizi.⁴² Questa volta i consoli si piegarono alla volontà dei senatori, e uno di essi nominò dittatore L. Veturio Filone, il quale a sua volta scelse come *magister equitum* M. Pomponio Matone. Il dittatore fu tuttavia costretto ad abdicare alla carica pochi giorni dopo (per un vizio di forma riscontrato al momento della sua nomina) senza aver potuto presiedere alle elezioni. Giunte quindi le idi di marzo del 216, e decaduti i consoli dalla carica, lo Stato si trovò in una situazione di interregno.

I patrizi nominarono allora come primo *interrex* C. Claudio *Centho* al quale succedette, dopo cinque giorni, P. Cornelio Asina, sotto la cui presidenza si tennero i comizi dai quali, nonostante la presenza di ben sei candidati, uscì eletto il solo C. Terenzio Varrone, secondo Livio il più forte sostenitore di una strategia bellica aggressiva e già da un anno voce apertamente critica della strategia fabiana. Varrone presiedette quindi nuovi comizi, convocati per eleggere il suo successore, e la scelta delle centurie si orientò questa volta su L. Emilio Paolo, giunto alla sua seconda esperienza al consolato dopo il precedente del 219.⁴³

Dal testo liviano appare in modo abbastanza evidente che il vero sconfitto di queste elezioni fu Q. Fabio Massimo. Secondo lo storico patavino, infatti, proprio Fabio sarebbe stato l'artefice occulto della forzata abdicazione del dittatore e il principale sostenitore dell'eventualità di far condurre le elezioni sotto la presidenza di un *interrex*, misura con la quale il Temporeggiatore pensava evidentemente di poter esercitare un più stretto controllo sulla scelta dei comizi.⁴⁴ Queste manovre andarono però incontro a un totale fallimento, perché fu proprio sotto la presidenza del secondo *interrex* che Varrone venne eletto console, tra l'altro *sine collega*. Nell'ottica della tradizione seguita dallo storico patavino, quindi, le elezioni del 216 rappresentarono il punto più alto di quell'opposizione alla strategia fabiana che già si è avuto modo di vedere all'opera nei sei mesi della sua dittatura.

Che queste elezioni rappresentarono un punto di svolta e il ritorno a una strategia bellica aggressiva è del resto sostenuto unanimemente anche dalla restante tradizione letteraria, che non manca di mettere in risalto la propaganda

42. Sul rapporto tra *interregnum* e dittatura *comitiorum habendorum causa* si veda di recente Mazzotta 2013.

43. Per questa versione si veda *Liv.* 22.33.9-35.7. Sulle elezioni cfr. in generale Münzer 1999, 118-120; Patterson 1942, 322-324; Scullard 1951, 50-51; Cassola 1962, 297 ss.; Lippold 1963, 150 ss.; Staveley 1954, 205-207; Dorey 1959, 249-252; Jahn 1970, 116-126; Sumner 1975: 252-253; Gruen 1978, 61-74; Lazenby 1978, 73-74; Twyman 1984, 285-294; Develin 1985, 153-157; Briscoe 1989, 78-79.

44. *Liv.* 22.34.5-11. Che fosse Fabio il promotore dell'interregno è sostenuto in modo pressoché unanime dalla critica moderna. Si veda per esempio Staveley 1954; Dorey 1959; Cassola 1962, 336-342; Lazenby 1978, 73; Twyman 1984.

Così come per la nomina a dittatore di Fabio e la sua riabilitazione alla fine del 217, mi sembra che anche in questo caso una delle due versioni sia nata come conseguenza al tentativo di eliminare dalla narrazione degli eventi quei dettagli considerati scomodi o inopportuni per la successiva riabilitazione della figura del Temporeggiatore. In questa circostanza l'elemento disturbante è senza dubbio l'interregno, che fu, come si è visto, un vero e proprio "autogol" politico da parte di Fabio, e che come tale andava evidentemente cancellato per fare posto a un'elezione condotta sotto la presidenza di un dittatore.

Nonostante la testimonianza dei Fasti e di diverse fonti letterarie, la presenza dell'interregno (e di tutte le sue conseguenze sul piano politico) appare infatti del tutto legittima, e vani sono, a mio avviso, i tentativi per togliere veridicità alla versione liviana.

Si è obiettato, per esempio, che a rendere inaccettabile l'interregno sia l'abdicazione del dittatore, che Livio ricorda essere avvenuta appena prima delle idi di marzo del 216. Il dittatore, osserva per esempio Graham Vincent Sumner, era infatti comunque costretto ad abdicare alla fine dell'anno consolare, e se egli fu quindi nominato il 1 marzo con la prospettiva di abdicare forzatamente alla carica il 15 dello stesso mese, non si capisce come mai in questo periodo non fu in grado di tenere le elezioni.⁴⁸ Al Sumner è però sfuggito ciò che Umberto Coli ha dimostrato in modo molto convincente, ossia che la dittatura era una di quelle magistrature *ad tempus incertum*, il cui termine non coincideva quindi naturalmente con la fine dell'anno in corso, ma necessitava di una volontaria abdicazione del magistrato in carica, che poteva avvenire anche oltre i termini temporali della magistratura.⁴⁹

L'abdicazione del dittatore cui fece seguito l'inizio immediato dell'*interregnum* è quindi pienamente comprensibile se ammettiamo, come sembra logico, che

48. Sumner 1975, 252: "The other possibility is that the interregnum to which Livy refers began on 15 Martius 216. Then the abdication of the dictator and magister equitum would have occurred on 14 Martius, the last day of the consular year. They would have entered office on 1 Martius. But the dictator and magister equitum were bound to abdicate in any case on the last day of the consular year. Thus the notion that they had to abdicate because *vicio creati* is incompatible with an interregnum beginning on 15 Martius. Moreover, if they were appointed on 1 Martius with the prospect that their office would come to an end on 14 Martius, the question would arise, why they failed to hold the elections. If it were said that fourteen days was not long enough time in which to hold an election because of the interval required, we would face the absurd anomaly that the dictator was appointed to hold elections which he did not have time to hold".

49. Coli 1953, 395-418 (non citato infatti da Sumner). La validità della tesi dello studioso italiano è confermata del resto da un passo di Livio, secondo cui alla fine dell'anno 202 il dittatore che era stato nominato per tenere i comizi pur non essendo riuscito ad adempiere il suo compito prima delle idi di marzo rimase in carica anche nei giorni successivi fino all'espletamento delle elezioni dei nuovi consoli (*Liv.* 30.39.4-40.5).

tale abdicazione avvenne *dopo* le idi di marzo e che quindi, decaduto il dittatore e già decaduti i consoli del 217, *res ad interregnum rediit*.⁵⁰

Riguardo poi alla notizia restituita, anche se in modo implicito, dai Fasti e da diverse fonti letterarie, secondo cui fu Emilio Paolo il primo console a essere eletto, vale quanto dimostrato diversi anni fa da Thomas Robert Broughton e Lily Ross Taylor e cioè che l'ordine dei consoli riportato dai Fasti Consolari non seguiva necessariamente logiche temporali, ma rispondeva piuttosto alla volontà di collocare al posto d'onore – quello del console anziano – i membri delle più illustri *gentes* patrizie, soprattutto quelle che Augusto stava cercando di riportare in auge proprio nel periodo della compilazione dei Fasti.⁵¹

Una comparazione tra l'ordine dei magistrati riportati da Livio, dai Fasti Consolari e da Dionigi di Alicarnasso dimostra infatti che la sequenza “classica” dei consoli ricordata dall'annalistica, e di cui troviamo tracce abbondanti nella prima decade liviana, fu sostituita poi da una nuova successione di nomi, la quale, resa ufficiale proprio dai Fasti, influenzò a sua volta i successivi libri dello storico patavino e la posteriore produzione storiografica.⁵²

Una conferma dell'arcaicità – e, verosimilmente, dell'autenticità – della versione liviana ci viene tra l'altro da un altro documento epigrafico, e in particolare dai *Fasti Feriarum Latinarum*, una lista annuale dei consoli incaricati di celebrare appunto le Ferie latine. Di questi Fasti possediamo un frammento relativo agli anni 218-212. Per l'anno 216 la parte sinistra della tavola, in cui si riportavano i nomi dei consoli, è purtroppo andata perduta, ma possediamo tuttavia un piccolo frammento relativo all'ultima lettera del nome del console anziano.⁵³ Questo frammento, che è stato talvolta letto come la parte inferiore di una T, relativa quindi al secondo – *it(erum)* – consolato di L. Emilio Paolo⁵⁴ –, è invece molto più simile nella forma alla E che poche righe più in basso si legge pienamente nel nome [*M. Claudio M. f. M. n. Ma*]rcell(o), e quindi si può vedere in esso la lettera finale del nome [*C. Terentio C. f. M. n. Varron*]e.⁵⁵

Ora, sebbene la datazione dei *Fasti Feriarum Latinarum* sia abbastanza controversa, sembra comunque che questa lista sia stata compilata in un periodo precedente alla stesura dei Fasti Consolari.⁵⁶

50. *Liv.* 22.33.12. Cfr. Gruen 1978, 71 (nt. 21): “Just when the dictatorship for 216 was instituted we do not know. It ran for fourteen days before abdication, a period that might have spanned the end of (consular) year 217 and the beginning of 216”.

51. Si veda in particolare Ross Taylor 1946, 1-11; Ross Taylor & Broughton 1949, 3-14 e Ross Taylor 1951, 73-80. Cfr. inoltre Drummond 1978, 80-108 e Mora 1997 per ulteriore e più aggiornata bibliografia.

52. Su questo si veda già Ross Taylor 1946, 1-11.

53. *Inscr. Ital.* XIII, 1, 148.

54. In particolare da Sumner 1975, 253, nt. 12.

55. Così già Degrossi in *Inscr. Ital.* XIII, 1, 148 e Ross Taylor & Broughton 1950, 7.

56. Si veda ancora Ross Taylor & Broughton 1950, 7.

Essa dà quindi conferma dell'ipotesi che si è venuta sostenendo in queste pagine, e cioè che la versione più antica delle elezioni del 216 – interregno e Varrone console anziano – fu in seguito modificata e sostituita con una versione ufficiale meno carica di problematiche politiche e istituzionali.

4. Conclusioni

Come si è potuto vedere, la tradizione letteraria ed epigrafica relativa all'anno 217 presenta due varianti. Una versione generalmente favorevole alla figura di Q. Fabio Massimo, la quale tace sugli aspetti “irregolari” della sua nomina a dittatore, minimizza la portata della *lex Metilia* ed elimina la parte più “scomoda” del dibattito che sorse intorno alle elezioni del 216, e una versione decisamente sfavorevole al Temporeggiatore, la quale invece avanza molti dubbi sulla regolarità della sua nomina a dittatore, attribuisce alla *lex Metilia* una portata quasi rivoluzionaria e presenta le elezioni del 216 come una netta sconfitta per Fabio Massimo e un pieno ritorno a una strategia aggressiva.

Nel corso di questo contributo si sono avanzate alcune considerazioni sull'attendibilità di queste due versioni. Fornire una risposta definitiva non è possibile, ma a mio avviso appare abbastanza evidente che verso la fine del I secolo a.C., mentre a Roma Augusto metteva in atto una decisa politica culturale che coinvolgeva anche una riscrittura “ufficiale” della storia antica, sia intervenuta un'importante fase di rielaborazione che portò, in ultima istanza, a eliminare dalla scena alcuni dettagli scomodi dell'opposizione incontrata da Fabio Massimo nell'anno 217. I motivi che potevano portare a questa scelta erano molteplici: volontà di presentare un'immagine statica e “cristallizzata”, almeno dal punto di vista politico e istituzionale, del periodo delle guerre puniche, desiderio di non ledere eccessivamente l'immagine di Q. Fabio Massimo, uno degli “eroi” del glorioso passato di Roma e modello comportamentale di riferimento per lo stesso Augusto etc.⁵⁷

La presenza di questa fase di rielaborazione ha lasciato una significativa traccia nella nostra tradizione, che infatti presenta generalmente due se non più varianti di questi eventi.

La documentazione epigrafica è, come la tradizione letteraria, divisa da questa spaccatura. Merita tuttavia menzione il fatto che proprio da questo tipo di documentazione provengono le testimonianze più significative che permettono, seppur a fatica, di aprirsi una strada tra le diverse interpretazioni e di ipotizzare quale fu, verosimilmente, la più probabile sequenza degli eventi. In questo senso, quindi, le fonti epigrafiche costituiscono, anche per il periodo

57. Su Q. Fabio Massimo “modello” per Augusto si veda *Appian. Ill.* 49 e cfr. da ultimo Canfora 2015, 404-406, 456.

della seconda guerra punica, non soltanto un aggiunto valore documentario, ma un elemento fondamentale per affrontare con sguardo più critico lo studio delle dinamiche politiche di alcuni momenti-cardine della storia romana.

Bibliografia

- Bagnall 1990 = Nigel Bagnall; *The Punic Wars*, London 1990.
- Bauman 1968 = Richard A. Bauman; *The Abrogation of imperium. Some Cases and a Principle*, «RhM» 111 (1968), 37-50.
- Braccesi 1981 = Lorenzo Braccesi, *Epigrafia e Storiografia*. (Interpretazioni augustee), Napoli 1981.
- Brennan 2000 = Timothy Corey Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Voll. I-II, Oxford 2000.
- Briscoe 1989 = John Briscoe, *The Second Punic War*, CAH², Vol. VIII, Cambridge 1989, 44-80.
- Broughton 1951 = Thomas Robert Shannon Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*. Vol. I (509 B. C. – 100 B. C.), New York 1951.
- Canfora 2015 = Luciano Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Roma–Bari 2015.
- Cassola 1962 = Filippo Cassola, *I gruppi politici romani nel III secolo a. C.*, Trieste 1962.
- Cavaggioni 2013 = Francesca Cavaggioni, *Vae Victis! Il problema della sconfitta militare a Roma durante lo scontro con Annibale*, Bologna 2013.
- Caven 1980 = Brian Caven, *The Punic Wars*, London 1980.
- Coli 1953 = Umberto Coli, *Sui limiti di durata delle magistrature romane* in AA.VV., *Studi in onore di Vincenzo Arangio Ruiz*, Napoli 1953, 395-418.
- Dalla Rosa 2003 = Alberto Dalla Rosa, *Ductu Auspicioque*. Per una riflessione sui fondamenti religiosi del potere magistratuale fino all'epoca augustea, «SCO» 49 (2003), 185-255.
- Degrassi 1962 = Attilio Degrassi, *L'edificio dei Fasti Capitolini*, in AA. VV., *Scritti vari di antichità*, Vol. I, Roma 1962.
- De Martino 1973 = Francesco De Martino, *Storia della costituzione romana* (1954), Voll. I-II, Napoli 1973².
- De Sanctis 1916 III.2 = Gaetano De Sanctis, *Storia dei Romani*, Vol. III.2, Torino 1916.
- Develin 1979 = Robert Develin, *The Political Position of C. Flaminius*, «RhM» 122 (1979), 268-277.
- Develin 1985 = Robert Develin, *The Practice of Politics at Rome (366-167 B. C.)*, Bruxelles 1985.
- Dorey 1955 = Thomas Alan Dorey, *The Dictatorship of Minucius*, «JRS» 45 (1955), 92-96.

- Dorey 1959 = Thomas Alan Dorey, *The Elections of 216 B. C.*, «RhM» 102 (1959), 249-252.
- Dorey & Dudley 1971 = Thomas Alan Dorey & Donald R. Dudley, *Rome Against Carthage*, London 1971.
- Drummond 1978 = Andrew Drummond, *Some Observations on the Order of the Consuls' Names*, «Athenaeum» 56 (1978), 80-108.
- Erdkamp 1992 = Paul Erdkamp, *Polybius, Livy and the «Fabian strategy»*, «AncSoc» 23 (1992), 127-147.
- Golden 2013 = Gregory K. Golden, *Crisis Management in the Roman Republic: the role of political institutions in emergencies*, Cambridge 2013.
- Goldsworthy 2000 = Adrian Goldsworthy, *The Fall of Carthage*, London 2000.
- Gruen 1978 = Erich Stephen Gruen, *The Consular Elections for 216 B.C. and the Veracity of Livy*, «CSCA» 11 (1978), 61-74.
- Gusso 1990 = Massimo Gusso, *Appunti sulla notazione dei Fasti Capitolini «Interregni caus(sa)» per la (pro-)dittatura di Q. Fabio Massimo nel 217 a. C.*, «Historia» 39 (1990), 291-333.
- Hallward 1930 = B.L. Hallward, *Hannibal's Invasion of Italy*, CAH Vol. VIII, Cambridge 1930, 25-57.
- Hartfield 1982 = Marianne Elizabeth Hartfield, *The Roman Dictatorship: its Character and its Evolution*, Ann Arbor 1982.
- Jahn 1970 = Joachim Jahn, *Interregnum und Wahl-diktatur*, Kallmünz: M. Lassleben 1970.
- Lazenby 1978 = John Francis Lazenby, *Hannibal's War. A Military History of the Second Punic War*, Warminster 1978.
- Lesinski 2002: 131-58 = Jakub Lesinski, *Quintus Fabius Maximus Verrucosus: a Dictator in 217B.C.?* in T. Derda, J. Urbanik, M. Wecomwski (a c. di), *EYEΠTEΣΙΑΣ XAPIN: studies presented to Benedetto Bravo and Ewa Wipszycka by their disciples*, Warsaw 2002, 131-158.
- Lippold 1963 = Adolf Lippold, *Consules. Untersuchungen zur geschichte des römischen konsulates von 264 bis 201 v. Chr.*, Bonn 1963.
- Masi Doria 2000 = Carla Masi Doria, *Spretum imperium. Prassi costituzionale e momenti di crisi nei rapporti tra magistrati nella media e tarda repubblica*, Napoli 2000.
- Mazzotta 2013 = Maria Chiara Mazzotta, *L'interregnum a Roma*, «Politica antica» 3 (2013), 51-80.
- Mazzotta 2016 = Maria Chiara Mazzotta, *Interregnum e dittatura comitiorum habendorum causa: il caso di Q. Fabio Massimo nel 217 a.C.*, «Aevum» 90.1 (2016), 111-126.
- Momigliano 1975 = Arnaldo Momigliano, *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization*, Cambridge 1975.
- Mommsen 1891 = Theodor Mommsen, *Le droit public romain* (traduit par P. Girard), Vol. III, Paris 1891.

- Münzer 1999 = Friederich Münzer, *Roman Aristocratic Parties and Families* (English translation by Theresa Ridley), Baltimore and London 1999.
- Nedergaard 1994-1995 = Elisabeth Nedergaard, *La collocazione originaria dei "Fasti Capitolini" e gli archi di Augusto nel Foro Romano*, «BCAR» 96 (1994-1995), 33-70.
- Nedergaard 2001 = Elisabeth Nedergaard, *Facts and Fiction about the Fasti Capitolini*, «ARID» 27 (2001), 107-127.
- Pancierà 2006 = Silvio Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici, Roma 2000.
- Patterson 1942 = Marcia L. Patterson, *Rome's Choice of Magistrates during the Hannibalic War*, «TAPhA» 73 (1942), 319-340.
- Pinna Parpaglia 1969 = Paolo Pinna Parpaglia, *Sulla 'rogatio Metilia de aequando magistris equitum et dictatoris iure'*, «SDHI» 35 (1969), 215-248.
- Rampazzo 2008 = Natale Rampazzo, *Quasi praetor non fuerit*. Studi sulle elezioni magistratuali in Roma repubblicana tra regola ed eccezione, Napoli 2008.
- Rich 1990 = John W. Rich, *Cassius Dio. The Augustan Settlement (Roman History 53-55.9)*, Warminster 1990.
- Richardson 2012 = James H. Richardson, *The Fabii and the Gauls*, Studies in historical thought and historiography in Republican Rome, Stuttgart: Franz Steiner Verlag 2012.
- Ridley 1980 = Thomas Ridley, *Fastenkritik: A Stocktaking*, «Athenaeum» 58 (1980), 264-298.
- Ross Taylor 1946 = Lily Ross Taylor, *The Date of the Capitoline Fasti*, «CPh» 41 (1946), 1-11.
- Ross Taylor 1951 = Lily Ross Taylor, *New Indications of Augustan Editing in the Capitoline Fasti*, «CPh» 46 (1951), 73-80.
- Ross Taylor & Broughton 1950 = Lily Ross Talyor & Thomas Robert Shannon Broughton, *The Order of the Two Consuls' Names in the Yearly Lists*, «MAAR» 19 (1949), 1+3-14.
- Rotondi 1912 = Giovanni Rotondi, *Leges Publicae Populi Romani*, Milano 1912.
- Scullard 1951 = Howard Hayes Scullard, *Roman Politics (220-150 BC)*, Oxford 1951.
- Simpson 1992 = Christopher J. Simpson, *On the Unreality of the Parthian Arch*, «Latomus» 51 (1992), 835-842.
- Simpson 1993 = Christopher J. Simpson, *The Original Site of the "Fasti Capitolini"*, «Historia» 42 (1993), 61-81.
- Stanton 1971 = Greg R. Stanton, *Cunctando restituit rem: The Tradition about Fabius*, «Antichton» 5 (1971), 49-56.
- Staveley 1954 = E. Stuart Staveley, *The Conduct of Elections during an "Interregnum"*, «Historia» 3 (1954), 193-211.
- Sumner 1975 = Graham Vincent Sumner, *Elections at Rome in 217 B. C.*, «Phoenix» 29 (1975), 250-259.
- Toynbee 1981 = Arnold J. Toynbee, *L'eredità di Annibale*, Vol. I, Torino 1981.

Twyman 1984 = Briggs L. Twyman, *The Consular Elections for 216 B. C. and the Lex Maenia de Patrum Auctoritate*, «CPh» 79 (1984), 285-294.

Vervaeet 2007 = Frederik Julian Vervaeet, *The scope and historic significance of the «Lex Metilia de aequando M. Minuci magistri equitum et Q. Fabi dictatoris iure»: (217 B.C.E.)*, «SDHI» 73 (2007), 197-232.